Clamorosa conferma delle accuse all'organizzazione di Negri

Ecco le imprese di Autonomia nel rapporto di un dirigente

Gianfranco Pancino scrisse la relazione ad uso interno dopo le rivelazioni di Fioroni e il riscontro delle indagini — L'incendio alla Face-Standard

MILANO — L'autore è Gian- mia organizzata del Varefranco Pancino, latitante da tre anni, dirigente dell'organizzazione che faceva capo a Toni Negri. Il documento è una relazione interna per calmare le acque agitate di alcuni settori della base dell'Autonomia organizzata, dopo le sconvolgenti deposizioni di Carlo Fioroni Il « rapporto > (cinque fogli dattiloscritti) è stato trovato in una delle abitazioni dei quattro banditi arrestati il 27 febbraio scorso per la tentata rapina in una banca a Robecchetto con Induno (una trentina di chilometri da Milano) dopo una violenta sparatoria con le forze di po-

Questo documento, di cui l'ultimo numero di Panorama pubblica ampi stralci, è giudicato molto importante dagli inquirenti. Perché? Perché fornisce una conferma a numerosissime risultanze istruttorie e perché conferma, nella sostanza, le dichiarazioni di Fioroni, di Casirati e di altri imputati-detenuti del 21 dicembre. Inoltre, le forme del ritrovamento del documento attestano che continua la pratica dall'autofinanziamento attraverso le ra-

Opinione degli inquirenti, infatti, è che i quattro rapibraio (Andrea Virzo, Luciano Bettini, Ignazio Brivio, Dario Corbelia) facciano parte dell'organizzazione messa sotto accusa dal PM Pietro Calogero il 7 aprile dell'anno scorso. Il Corbella, in particolare, viene ritenuto un grosso esponente dell'Autono-

Vediamo il documento. L'attacco sembra studiato per rassicurare sin dalle prime righe i componenti della base sulla figura di Fioroni. Si dice, infatti, che già dall'autunno '74 si dubitava della sua capacità e della sua « affidabilità politica ». In ogni caso l'autore del documento ammette che il « pro fessorino » faceva parte dell'organizzazione, quale resvonsabile del settore logisti co. L'autore, inoltre, riven dica all'organizzazione l'attentato incendiario alla Face Standard di Fizzonasco (6 ottobre 1974). Il danno fu di circa 10 miliardi e venne rivendicato da un'organizzazione allora sconosciuta: « Senza tregua per il comunismo». Ora, una « voce dall'inter-

no > mette le cose in chiaro: quell'attentato venne pre-"parato ed attuato dall'organizzazione di Negri. Nel documento si parla anche del furto del quadro di Barnaba da Modena eseguito in una chiesa di Alba; ci si sofferma sui progetti criminosi di Casirati nel Veneto; si ammette che il famoso memoriale di Bianca Radino (l' insegnante già legata sentimentalmente a Fioroni) venne scritto su pressione dell' organizzazione.

Di Casirati, l'autore del rapporto scrive: Non fece mai parte direttamente delle strutture d'organizzazione. Credo dovesse partecipare. in funzione di "esperto" ad alcune operazioni di finanzia mento, forse nel Veneto. Mi pare non ne abbia portato a termine alcuna. Si interessò

poi per lo smercio del qua dro di Alba. Malgrado non sia mai stato inserito nel l'org. conosce molti militanti di quell'epoca, in quanto fu aiutato nella latitanza. In particolare abitò un periodo a Padova, mentre era ingessato, e su poi ospite di Cat. (presumibilmente Caterina Pilenga, la regista della Rai che è stata arrestata il 21 dicembre, ndr). Mi conobbe solo perchè fui chiamato a verificare, come medico, le condizioni del piede che si

era fratturato durante l'eva-

sione ». La prosa è chiara,

Toni Negri

razioni di Fioroni, di Casi

rati e di altri imputati e té-

stimoni, è il sequestro Saro-

nio. L'autore resninge ogni

responsabilità dell'organizza-

zione in questo progetto cri-

minoso e addossa tutte le col

pe a Fioroni. Ma proprio que

sto (una anticipazione di una

linea difensiva più « spregiu-

dicata »?) è il motivo centra-

le - si direbbe - della ste-

sura del rapporto interno. Si

sa, infatti, che le esplosire

dichiarazioni del « professori-

no > hanno provocato uno

c choc » in molti elementi del-

l'Autonomia, non al corren-

te delle decisioni assunte dai

« vertici » della organizzazio-

ne. Molti di loro hanno chie-

c'è una conferma di auesto)

una commissione di inchie-

come si vede. In che cosa fosse, infatti, «esperto» il ladro e rapinatore Carlo Casirati è facile immaginare. Altrettanto facili da intuire sono le « alcune operazioni di finanziamento » cui do veva prendere parte. Sono, per l'appunto, i furti e le rapine per conto dell'organizzazione di cui ha diffusamente parlato il Casirati nelle sue deposizioni ai giudici inquirenti. Nel documento si parla di altri personaggi catturati il 21 dicembre (Silvana Marelli. Egidio Monferdin, Mauro Borromeo, Caterina Pilenga, Franco Tomei) e tutti vengono definiti membri dell'organizzazione di Toni Negri. Si parla anche, nel rapporto a circolazione inter-

na, di Prampolini e della

Cazzaniga, i due giovani che

furono arrestati·a Lugano as-

cumento diverge dalle dichia-

che il giovane ingegnere rasieme a Fioroni. Del primo si dice che è stato corresponpito faceva parte della orgasabile del sequestro dell'ing. nizzazione. Già a suo tempo Carlo Saronio; della seconil rapimento e la fine traoica di Saronio avevano proda si dice che ne era al corrente. vocato forti emozioni, messe L'unico punto in cui il doa tacere dalla formazione di



sta sui fatti che non approdò a niente di concreto. Le dichiarazioni di Fioroni, rite nute evidentemente vere da molti della base di Autonomia, hanno rimesso in circolo le domande inquietanti di quei giorni. Ed ecco che l'autore risponde per rassi curare: Fioroni era una troia, era un traditore, è lui che ha fatto tutto, orviamente as sieme a Casirati. L'autore concede che anche Prampo

lini abbia preso parte al pro-

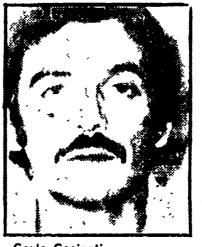
getto, ma i « vertici » dell'

organizzazione non ne sane-

vano assolutamente nulla. E le riunioni di cui pare abbia parlato Mauro Borromeo? Dell'ex amministratore dell'Università cattolica di Milano si dice che era uno interno alla rete logistica dell'organizzazione dal '74. « Se non sbaglio — si aggiunge - ne uscì nel '75, soprattutto per gravi problemi familiari. Durante quel periodo conobbe varie persone, sicuramente i vecchi dell'organizzazione, ed essendo inoltre in amicizia con Fr., probabilmente venne a conoscenza di vari episodi. Su quel periodo può dire moltissimo, anche in relazione a depositi e azioni. Riprendemmo i contatti con lui per alcune operazioni di appoggio solo nel '73. In casa sua si fe-

ospitò un latitante ». Anche qui il discorso è chiaro. Il riferimento ai adepositi» e alle «azioni» non riguarda di certo i suoi bilan ci contabili. E per di più su « quel periodo può dire moltissimo ». Qualcosa, in effet-

rezione dell'organizzazione e



The state of the s

Carlo Casirati

ti, a quanto si è appreso dai giornali, il Borromeo avreb be detto. Se ha detto « mol tissimo » o parte delle cose che sa, lo ignoriamo. Sta di fatto che le cose che sa non riguardano opinioni ma « depositi » e « azioni ».

In un commento «a cal-

do », l'avv. Giuliano Spazza-

li, che è l'elemento di punta della difesa di Negri, par la di questo documento in termini che vogliono appari re spregiudicati : « Che la Face Standard sia da attribuire ai singoli imputati at tuali è ancora tutto da di mostrare. Ma parliamone pu re: la Face è stato un dan no enorme in termini econo mici. Ma c'è paragone tra la Face che significa Itt, che non dimentichiamo significa Pinochet, e sparare al giudice Galli? Sono due cose incommensurabili ». Certo, la differenza c'è. Nell'incendio della Face non ci furono morti. Ma si tratta, pur sempre, di un attentato terroristico, non della stesura di

un libello. Ammettere alcuni reati per negarne recisamente altri (i più feroci) è una linea difensiva non nuova. Ignoriamo se, dopo il 21 dicembre, i difensori di Negri, incalzati da fatti incontestabili e ora anche da questo documento dall'interno, abbiano aggiustato il tiro della loro linea difensiva, un tempo volta a negare tutto e a presentare gli imputati come martiri dell'idea. Le fiamme del la Face Standard, evidentemente, non hanno bruciato solo apparati elettronici.

Ibio Paolucci

Un 'giovane ci critica: parlate troppo poco dei problemi della campagna

Cara Unità.

sono un compagno di 25 anni, iscritto alla FGCI e diplomato come perito agrario, che ha lavorato per più di tre anni in una cooperativa zootecnica ad Argenta nel Fer rarese. Ti scrivo perchè mi sembra che il mondo contadino sia praticamente dimenticato da tutti, quasi che la gente che la vora nelle campagne non avesse dei problemi. La realtà purtroppo è ben diversa.

(...) Le cooperative agricole, che in questa zona del Ferrarese sono forti ed hanno sempre avuto a cuore i problemi dei braccianti, negli ultimi anni hanno perso una barca di milioni nella coltivazione di prodotti come le fragole o i pomodori, i cui prezzi hanno subito un vero e proprio tracollo. Gli allevatori di vacche da latte, che dedicano gran parte della loro giornata al governo del bestiame, si trovano a dover fare i conti con costi di alimentazione sempre più alti e con un prezzo del latte che non li ripagà a sufficienza per la lavorazione prestata.

(...) Ma l'agricoltura è o non è il « settore primario », quello che assicura il soddisfacimento del bisogno fondamentale dell'uomo, quello del cibo? E allora perchè, mentre negli altri Paesi della CEE l'agricoltura è coccolata e protetta, da noi il giornale dei lavoratori pubblica in prima pagina, domenica 8 marzo, una serie di interviste a tifosi sulle scommesse clandestine, e relega invece in quarta pagina la notizia scandalosa che la CEE vuol ridurre le nostre produzioni di zucchero e di latte, nonostante siano inferiori al consumo interno? (Il risultato è che continueremo ad importare 7-8 o forse più milioni di quintali la tassa sul latte, dovranno chiudere bot-

Non tocca forse anche a noi spiegare ai cervelloni di Bruxelles che le produzioni ranno semmai ridotte dove ci sono eccedenze e non dove bisogna importare per coprire il solo fabbisogno interno? ANDREA POLI (Quartesana - Ferrara)

Né con lo Stato né con le BR

Qualche giorno fa uno dei 61 licenziati della Fiat, Riccardo Braghin, ha tracciato un ritratto di uno dei morti di Genova, Lorenzo Betassa, il terrorista « Antonio, operaio Fiat e - come lo hanno definito le Brigate Rosse — membro della direzione strategica della nostra organizzazione », che meriterebbe conoscenza, attento studio e analisi psicologico-politica da parte di tutti. Anche perché si tratta, in definitiva, di due vite parallele (quella dell'operaio Antonio e quella dell'intervistato) che sono state oggettivamente convergenti. Ma subito, data anche l'agitazione con la quale dall'interno del carcere il prof. Antonio Negri «urla» (così in un'ennesima intervista al prossimo numero di « Panorama ») affinché sia rimessa in auge lá sopita parola d'ordine « unitaria » né con lo Stato né con le Br, mi sembra utile mettere in risalto un passo molto eloquente dell'intervista di Riccurdo Braghin (vedi «Lotta Continua» del 2 aprile pag. 3). Il seguente: «D. — Avete mai discusso di terrorismo? >. «R. — Si. Per esempio quando avevano ucciso Guido Rossa ne avevamo parlato in officina; io mi ero incazzato (sic!) molto con le BR. Lui, dapprima aveva sostenuto che doveva essere un errore, uno sbaglio, ma poco dopo mi aveva dato ragione; faceva gli scioperi contro il terrorismo anche se sembrara poco convinto della loro utilità, come del resto tutti noi. Mi ricordo che quando hanno rapito Moro sosteneva in maniera ancora più convinto di me la posizione

Né con lo Stato né con le BR ». A Riccardo Braghin non è venuto neppure in mente di aver fornito la prova con questa sua sinceramente stupefatta testi monianza che, appunto, quella « parola d'ordine » era ed è la parola d'ordine legale delle BR, dimostrandosi in tal modo che le BR hanno il senso della direzione politica di massa e che tutti coloro che da quella parola d'ordine si fecero attrarre obbedirono, senza saperlo, a quella direzione, con tutte le variazioni e ramificazioni possibili fino a quella della trattativa e per salvare la vita di Moro » (e legalizzare in effetti. il partito armato) o per la ricorrente proposta di amnistia (che è altra cosa dal doveroso e sempre più necessario. a mio avviso, ampliamento della lotta all'eversione che sia anche riduzione positiva delle sue basi di massa e dei suoi potenziali o ancora indiretti consensi).

Come ricomporre il « pubblico » e il « privato »

A ANTONELLO TROMBADORI

Cara Unità, la lettera di Beatrice Balbi pubblicata l'11 marzo, che interviene sui problemi sollevati dalla compagna di Lucca, mi trova d'accordo su molti punti. La figura del militante comunista travolto dall'impegno di lotta al punto di dimenticare se stesso e gli altri (quelli più vicini, non gli altri in senso lato) è una figura che ha svolto un ruolo storico molto importante al quale, specialmenle noi aiovani, dobbiamo quardare con am mirazione e orgoglio coscienti dell'importanza che esso ha aruto per la forza ed il prestigio del nostro partito. Ora la complessità delle relazioni sociali ed interpersonali, il processo di emancipazione della donna, il bisogno insopprimibile (specialmente fra i giorani) di una rifondazione". dei rapporti umani profondamente corrosi da tutte le forme di alienazione ed estraniazione prodotte dalla società del capitale, richiede ai comunisti di essere cio che in altri tempi non hanno potuto essere: il fattore umano di ricomposizione del « pubblico » e del « privato », artificiosamente scom-

Non c'è una emancipazione di serie A (quella nel pubblico) e di serie B (quella nel privato): devono marciare contemporaneamente per non essere costretti a guardarci continuamente alle spalle. E' giusta la tesi che assegna solo alla lotta per il superamento delle contraddizioni strutturali

la conditio sine qua non per la costruzione di nuovi e più autentici rapporti umani? Nella società capitalistica la lotta per il suo superamento è un'altra forma di lavoro che le condizioni oggettive impongono

a chi ha acquisito una coscienza di classe. Dobbiamo lottare anche per una nuova organizzazione e qualità di questo lavoro: la conquista di tempo dall'impegno di lotta. Dobbiamo si o no riprodurre (nel nostro interesse) la nostra forza lavoro? Sono le condizioni oggettive in cui viviamo a regolare, scandire, inquadrare i tempi e i ritmi della nostra lotta. Possiamo svincolarci riavpropriandoci del nostro tempo e dà sfruttati divenire produttori? Soltanto cercando di viveré la vita in tutta la sua complessità possiamo creare le basi per una militanza autenticamente emancipante: il significato del vivere non può esservi tutto racchiuso

> CLAUDIO RIZZATO (Quinto Vicentino - Vicenza)

Il giornale è difficile solo per chi è alla ricerca di «verità facili»

Caro direttore,

vorrei intervenire, come compagno cosiddetto'di base, sulla questione della comprensibilità e chiarezza dell'Unità. Sono convinto che il nostro giornale è tra i più comprensibili, come pure Rinascita. Ritengo che le accuse di non chiarezza da parte di nostri amici e compagni siano dovute al fatto che costoro probabilmente sono sempre alla ricerca di verità facili, che facili in realtà non sono mai. Questo atteggiamento deriva sicuramente dal tipo di cultura dominante, che non stimola affatto la riflessione e la ricerca critica su tutti i fatti e gli avvenimenti. Ci sono insomma persone che hanno bisogno che ci sia sempre qualcuno che fornisca le verità già belle confezionate.

(...) Personalmente il mio problema è quello di riuscire a leggere tutta l'Unità, perché lavorando e svolgendo attività politica di tempo purtroppo ne ho poco. Aspetto allora con ansia i giorni di riposo per poter leggere quelle cose che non riesco a leggere durante la settimana. Mi capita spesso di leggere altri giornali come il Corriere o La Repubblica, ma sinceramente non mi entusiasmano. Mi succede, invece,. come alla maggior parte dei nostri compagni, di sentire quasi una sensazione fisica di malessere per tutta la giornata quando non trovo in edicola l'Unità.

Colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti i compagni che lavorano per l'Unità. per la soddisfazione che mi danno ogni mattina quando acquisto in edicola il giornale. Sto già pensando a come organizzare la diffusione di domenica nel mio quartiere; penso che sia un momento molto importante perché mi porta a contatto diretto con la gente per vendere il più grande giornale di partito di tutto il mondo. GENNARO D'AGOSTINO

(Arcore - Milano)

Ma guarda chi viene a chiedere garanzie ai comunisti

Caro direttore, leggo dai giornali, in merito alla grande truffa dei danni di guerra, che fra l'invio della pratica per il rimborso di danni (fasulli) della SIAI-Marchetti e l'erogazione di 10 miliardi di lire agli interessati trascorse solo un mesetto. Il sottoscritto attende da anni che il ministero gli rimborsi 258.307 lire di imposte pagate in più sul suo stipendio nel '76. 327.000 lire per il '77 e 280.000 lire per il '78. Le mie osservazioni, notificate ogni anno nella dichiarazione dei redditi, non sono state contestate, tanto è vero che l'imposta pagata in più nel '75 è stata « già » restituita.

Nel suddetto scandalo per i danni di guerra sono stati rinviati a giudizio, oltre a privati e funzionari, anche degli ex ministri come Emilio Colombo (DC), Luigi Preti (PSDI), Giovanni Malagodi (PLI). Manco a dirlo questa triade è una punta di diamante di quello schieramento che chiede maggiori garanzie ai comunisti per entrare a far parte del governo. Quando gli italiani stenderanno definitivamente su questi ruderi politici e burocratici un disgustato reio

> LEANDRO CANEPA (Arma di Taggia - Imperia)

Però ai pensionati questa tassa non la tolgono

Caro direttore.

alcuni giorni fa hanno trasmesso per televisione che la Corte Costituzionale ha deciso che i lavoratori autonomi siano esonerati dal pagamento della tassa ILOR. Questi laroratori autonomi sono: artigiani. esercenti, commercianti, coltivatori diretti, avvocati, ingegneri. commercialisti, ecc. Tutti sappiamo che una buona parte sono proprietari di un certo numero di appartamenti. di ville in montagna e al mare.

Si dirà che pagano molto di IRPEF, ma anche noi pensionati paghiamo l'IRPEF: è infatti sufficiente avere due pensioni per dover fare la denuncia dei redditi e essere tassati oltre la trattenuta sulla pensione. Se poi possediamo un appartamento e ci abitiamo non pagando l'affitto i signori al governo ci fanno pagare anche l'ILOR.

Questi cittadini non hanno forse più diritto degli autonomi di essere esentati dal pagare questa tassa? La Corte Costituziorale non ha pensato a questi che tutto hanno dato senza nulla chiedere, se non un po' di giustizia? Ecco come sono trattati da questa società di corrotti e corruttori che favoriscono gli sfruttatori (vedi anche gli scandali che si susseguono da anni).

Per tutte queste cose che ho accennate. compresa la decisione della Corte Costituzionale, chiedo che i nostri parlamentari intervengano perché anche i pensionati vengano esonerati dal pagamento di questa tassa come è stato fatto per i lavoratori autonomi. Tutti sanno che i pensionati sono i più maltrattati e tartassati oltre ad essere emarginati dalla società.

CIBELE MILANO (Vicenza)

Nuove conferme dalle indagini sull'Autonomia organizzata

Nel covo padovano anche il piano di attacco a un deposito militare

Trovate numerose apparecchiature per falsificare documenti - In un brogliaccio il « carico e scarico » delle armi utilizzate per le azioni terroristiche?

Dal nostro inviato PADOVA - E' davvero molto ricco di indicazioni il covo autonomo scoperto nel popoloso quartiere dell'Arcella dopo l'avvio, l'11 marzo scorso, della nuova istruttoria contro i quadri intermedi di autonomia organizzata. Dentro non c'erano solamente le armi (una pistola, un mitra, un fucile di precisione, quattro doppiette a canne mozze) le divise di corpi armati, gli schedari, gli obiettivi e così via elencati quando venne dato l'annuncio ufficiale della sua scoperta. C'era molto materiale in più, che disegna il quadro di un'organizzazione esperta, accuratamente calibrata per una attività terroristica di rilievo. che difficilmente oltre

nazionale. C'era ad esempio una serie di materiali e d. apparecchiature piuttosto sofisticate. usate per contraffare carte d'identità ed altri documenti in modo pressochè perfetto. come assicura chi ne ha visto i risultati. Dentro autonomia organizzata, e spesso in collaborazione con altri gruppi terroristici, c'è sempre stata una forte circolazione di documenti contraffatti. L'aveva già confessaro Fioroni: « durante la mia militanza nella organizzazione il nucleo padovano mi apparve importante ed il più detato dal punto di vista delle strutture tecniche di base della organizzazione militare (falsificazione di documenti, armi. esplosivi. esperimenti nel campo dell'elettronica, intercettazioni del-

polizia) ». Di tutti questi a- I spetti erano già stati trovati fondati riscontri giudiziari. 🤊

C'erano 501, nei covo autonomo, i piani per assaltare un deposito militare padovano, quello di Tecarola, nel quale vengono custoditi, a quanto pare, gli esplosivi. L'installazione era stata fotográfata accuratamente dall'esterno, ma allegate alle fotografie c'erano anche mappe planimetriche, evidentemente redatte su informazioni dall'interno, calle quali alcune freccette indicavano le vie.

Certo, quel deposito non è il Distretto militare recentemente assaltato dalle Brigate rosse. Ma testimonia ugualmente l'interesse di Autonomia organizzata per l'esercito (oltretutto nel covo c'erano anche parecchi tessetutto può escludere anche rini militari di riconoscimenrapporti con il terrorismo to, in bianco). Niente esclude che in altri luoghi fossero pronti dei piani anche per assaltare il Distretto, un'azione terroristica che comunque deve essere stata condotta dai brigaristi appoggiandosi alla rete formativo-logistica

di Autonomia. E veniamo all'ultimo punto, quello delle Nel covo ne sono state trovate sicuramente in numero maggiore – soprattutto le pistole - a quello affermato ufficialmente. Tutte con il numero di matricola limato. spesso accompagnate da silenziatori preparati artigianalmente, ma con grande competenza (anche questo è un dettaglio che trova riscontro alle confessioni di

rapine, assieme alle armi, [anche dei silenziatori costruiti artigianalmente, ma effi-

cientissimi). Oltre alle armi, però, nel covo è stato trovato anche una sorta di registro di carico e scarico nel quale venivano volta a volta diligentemente annotate in dettaglio le armi che venivano depositate o consegnate per compiere atti rerroristici, o quelle in transito temporaneo e così via. Accanto ad ogni registrazione, a quanto pare, ci sarebbe an ne la data e il nome in codice di chi le ha prelevate o consegnate, particolare importantissime per verificare 'a coincidenza con attentati 10n solo nel Veneto, e per risalire all'identità dei

Da questo registro risulta comunque in arsenale autonomo molto ven fornito, certo più ricco di quello trovato finora: vi sono elencati parecchi mitra, molte pistole dei più svariati calibri, vari altri fucili a canne mozze e col calcio segato (tipica arma da rapina). bombe a mano. vari chilogrammı di esplosivo ad alto potenziale, detonatori e congegni per comandare le esplosioni a distanza. Anche quest'ultimo dettaglio è abbondantemane descritto nelle confessioni di Fioroni, il quale ha indicato nel padovano Antonio Temil (uno degli arrestati del 21 dicembre) l'espe to militare che preparava anche comandi a distanza degli esplosivi, effettivamente sperimentati in esercitazioni paramilitari. a

Amici de l'Unità: Remo Vellani

Unoao

ROMA — L'esecutivo della

Al compagno Vellani, che assume il nuovo incarico in questo delicato e importante momento per la vita ed un ulteriore sviluppo del giornale del nostro Partito, l'esecutivo, la redazione dell'« Unità » ed il Dipartimento per la propaganda e l'informazione del PCI rivolgono gli auguri di buon lavoro. Auguri di buon lavoro sono espressi al compagno Giuliano Longo, già segretario dell'Associazione, che in questi giorni ha assunto una nuova responsabilità.

segretario

Associazione Nazionale Amici de « l'Unità », riunitosi nei giorni scorsi, ha proceduto alla nomina a segretario dell'Associazione del compagno Remo

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCE-ZIONE alla seduta di mercolodi

partire da quella sull'altopia-Casirati: I quale ha detto che quando operava a Padono di Asiago del 7374. va. l'organizzazione autonoma Michele Sartori

BOLOGNA - I magistrati che conducono l'inchiesta sul gruppo eversivo « Azione- rivoluzionaria > hanno spiccato | logna). ordine di cattura, per parte cipazione a banda armata. per tredici delle diciannove persone finite in carcere do a Catania, Forli, Bologna e Imola. Sono stati formalmendi Edimburgo, catturati tutti I rispondere dell'accusa di de-

po pende anche l'accusa di rapina (una mezza dozzina di assalti a mano armata ai danni di studi notarili di Bo-

Gli altri accusati sono: Carmelina Di Marco (moglie separata di Bonanno), Saro Messina, Paolo Ruberto e l'inpo il « blitz » portato a termi- | glese | Kenneth | McBurgon. ne dalla Digos, il 2 marzo i bloccati anch'essi a Catania: il tipografo Sandro Vandini e l'impiegata Roberta Grate incriminati il prof. Alfredo | ziani di Bologna, i quali sa Bonanno, Salvatore Marletta | ranno giudicati con rito diret e l'inglese Elen Jean Wair | tissimo, mercoledi. Dovranno ra (cinque pallottole cal. 9 lungo, sequèstrate in casa di Vandini): Riccardo Fabbricati di Imola, e i forlivesi Franco Lombardi (impiegato dell'Inps, collaboratore della rivista « Anarchismo » diretta da Bonanno), la convivente Patrizia Casamenti e lo studente universitario Massimo

Gaspari di 23 anni. nella cui

abitazione gli inquirenti tro-

varono 52 candelotti di e ge-

latina » esplosiva. Gaspari sa-

E' stato invece scarcerato nei giorni scorsi per mancanza di indizi, l'inglese Mark

Bologna: 13 incriminati per banda armata Dalla nostra redazione | e tre a Catania. sul cui ca- | tenzione di munizioni da guer- | rettissimo per la detenzione di esplosivi.

Holton di Manchester, scagionato da ogni accusa. Era stato arrestato in casa del Vandini. Scarcerati anche Lorena Gaspari, sorella di Massimo Natale Musarra e Pietro Ciaglia di Catania, l'operaio Vito Paticchia del «Collettivo autonomo» della « Ducati », una delle maggiori fabbriche di Bologna, e rà processato la prossima set la maestra Giuseppina Lantimana a Forli con rito di I zoni, moglie di Fabbricati.

Ricostruiti i fatti di via Fracchia

l carabinieri di Genova: «Colpito Benà dai Br abbiamo aperto il fuoco»

Rapporto ufficiale alla Procura - Un silenzio interminabile e poi gli spari

Dalla nostra redazione GENOVA - « I carabinieri, portatisi all'esterno dell'appartamento all'interno 1 di via Fracchia 12, dopo ripetute intimazioni di aprire rimaste, nonostante risposte positive, senza effetto, colpivano la porta di accesso, che cedeva spalancandosi ». Cosi, secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri all'autorità giudiziaria e diramata ufficialmente ieri dagli uffici della Procura della Repubbica, è iniziato il conflitto a fuoco nel « covo » di Oregina del 28 marzo scorso, concluso con il grave ferimento del maresciallo dei carabinieri Rinaldo Benà e la morte di quattro terroristi: Anna Maria Ludmann, Lorenzo Betassa, Piero Panciarelli e Riccardo Dura. Ad uscio aperto, i carabinieri e potevano intravvedere, al di là di una tenda, un corridoio buio, dal quale non proveniva alcun rumore. Intimavano allora agli occupanti la resa, ed una voce maschile rispondeva: "va bene, siamo disarmati". Subito dopo, però, dal fondo del corridoio veniva esploso un colpo di pistola che colpiva al capo il maresciallo

A quel punto la situazione precipita: « I carabinieri — si legge ancora nel comunicato della Procura - aprivano il fuoco e udivano il tonfo di un corpo che cadeva a terra. Intimata nuovamente la resa, essi potevano notare due uomini ed una donna avanzare carponi nel corridoio provenendo da una stanza laterale ». Nel medesimo istante il locale veniva illuminato dal faro in dotazione ai militi: « Seguiva immediatamente, da parte dei tre, una brusca reazione, ed i carabinieri, notato che uno dei due uomini impugnava una pistola e la donna una bomba a mano, riaprivano il fuoco con tutte le armi. Cessato il fuoco si constatava che i tre erano stati

colpiti a morte >. Una operazione, dunque, tanto breve nella sua fase culminante quanto sanguinosa nell'epilogo. Poi inizierà la vicenda dell'identificazione dei corpi, prolungatasi per sette giorni: primo nome a circolare quello di Anna Maria Ludmann, proprietaria dell'alloggio, subito dopo si parla di Lorenzo Betassa e Piero Panciarelli, di Riccardo Dura si saprà dopo una telefonata delle « BR » alla redazione genovese dell'Ansa.

Parallelamente, sul fronte degli accertamenti, cala un riserbo ufficiale davvero rigoroso. Filtrano però indiscrezioni sul materiale rinvenuto nel covo: un imponente arsenale, un altrettanto imponente schedario di nomi « nel mirino », un corredo sofisticato di strumenti per il « settore propaganda ». con ciclostile, fotocopiatrice, macchine per scrivere e cosi via, e per quello della falsificazione di documenti di identità

Tutto materiale che gli inquirenti stanno vagliando e, per il momento, sembrano esauriti anche i rivoli delle voci e delle indiscrezioni. Restano le ultime righe del comunicato ufficiale: « Per incarico della Procura della Repubblica, i periti stanno svolgendo sul fatto accertamenti di carattere medico legale e balistico ».

Su quest'ultimo punto una anticipazione significativa: « La pistola dalla quale è partito il colpo che ha ferito il maresciallo Benà è stata trovata con un proiettile in canna percosso ma non esploso. In altre parole il colpo sparato da un terrorista e che ha dato il via al conflitto a fuoco è stato unico solo per caso, per un «incidente tecnico», perché l'arma si è inceppata. In caso contrario, sottintende il pur scarno comunicato della magistratura, i carabinieri sarebbero stati accolti da un fuoco ben più nutrito, adeguato all'alto potenziale offensivo delle armi che gli occupanti del covo avevano a disposizione.

Ieri mattina, intanto, è stato trasferito al cimitero di Staglieno il corpo di Riccardo Dura, l'ultimo dei terroristi del covo ad essere stato identificato.

Della figura del brigatista e della sua difficile adolescenza ha nuovamente parlato ieri la madre, Celestina Di Leo. che ha concesso una toccante intervista a un quotidiano genovese. Il quotidiano pubblica anche una lettera del terrorista, scritta quasi dieci anni fa. La lettera, inviata alla madre, si conclude cosi: « La vita è dura, c'è chi è debole e non ce la fa e allora ruba e ammazza... Mentre riesco ad ammettere che questa vita è un fallimento, non riesco invece a rifarmi un'esistenza

e ho paura che in futuro la mia vita sarà un inferno».